



Contro le povertà, agire insieme

Ottobre 2013

*Lasciarsi incantare dal Cristo
presente nel povero*

Spunti per il lavoro vincenziano di educazione

Quaderno di formazione spirituale

AIC

23 Rampe des Ardennais – 1348 Louvain-la-Neuve – Belgio

Tel. : +32 (0) 10 45 63 53 - Fax : +32 (0) 10 45 80 63

contact@aic-international.org

www.aic-international.org

LASCIARSI INCANTARE DAL CRISTO PRESENTE NEL POVERO

Spunti per il lavoro vincenziano di educazione

Introduzione: Preghiera di San Vincenzo

“Signore, manda buoni operai alla tua Chiesa, ma che siano buoni; manda dei buoni operai, come conviene che siano, perché lavorino in modo efficace nella tua vigna; persone, Signore, distaccate da se stesse, dalle loro comodità, e dai beni terreni. Non importa se saranno un piccolo numero, importa che siano buoni. Signore concedi questa grazia alla tua Chiesa.”

Condividerò con voi alcune idee che ci possono dare un aiuto spirituale per riflettere sul tema e sui lavori dell'Assemblea AIC 2013.

Un fatto di vita vissuta: Dom Helder Camara, vescovo brasiliano, molto impegnato con i poveri e vicino alla Famiglia Vincenziana, raccontava ai suoi amici un fatto interessante: Diceva che, durante il suo lavoro con le donne emarginate, aveva conosciuto una prostituta che diventò sua grande amica e spesso andava a trovarlo. Una volta Dom Helder le chiese: “Cosa mi dici della tua fede, figlia mia?” Senza alcuna esitazione lei rispose: “Io non vado molto in Chiesa, ma c'è una cosa che non tralascio mai di fare. Durante il tempo Pasquale vado in carcere e offro di passare la notte con l'uomo più solo e abbandonato che c'è in quella prigione”. Msg. Helder le rispose: “Figlia mia, Dio è con te”. Di fronte ad un fatto del genere possiamo aggiungere: “Dio utilizza le sofferenze dei poveri ed anche quanto vi è di moralmente scorretto nella loro vita per insegnarci ciò che è essenziale nel Vangelo.

Vedo in questo aneddoto un bell'esempio del **potere meraviglioso che rivela la sapienza di Dio nella realtà dei poveri**. Dio ci parla, ci dà i suoi insegnamenti e ci educa partendo dalla realtà sconcertante e dolorosa dei poveri. San Vincenzo ha vissuto questa esperienza e attraverso di essa Dio, attraverso i poveri, ha dato un nuovo senso alla sua vita. Il lavoro vincenziano nasce e si sviluppa a partire dal grande potere che hanno i poveri di rivelare la sapienza di Dio.

1. La AIC è nata dall'esperienza spirituale di San Vincenzo de' Paoli che, nel contatto con i poveri, scoprì la presenza di Dio in loro. Scoprì nei poveri l'immagine del Cristo sfigurato. Scoprì che l'annuncio della buona novella ai poveri era stato il centro della vita e della missione di Gesù. Questo incontro gli mostrò la fede impegnata concretamente nella pratica e nella missione della carità. A partire da questo incontro e con grande apertura all'azione dello Spirito, San Vincenzo sviluppò i tre pilastri che sostengono la sua spiritualità e la sua prassi¹: *la supremazia di Dio, la centralità di Cristo, la passione per i poveri*.

San Vincenzo scoprì in Gesù Cristo evangelizzatore dei poveri *“il vero modello, il quadro invisibile con cui dobbiamo confrontare tutte le nostre azioni”*. Fissando il suo sguardo in Gesù, San Vincenzo trovò lo spirito che avrebbe orientato la sua vita e che avrebbe guidato anche l'azione dei suoi successori. Questo è il dono che lo Spirito ha accordato alla Chiesa attraverso San Vincenzo. E' qui che si situa l'origine dell'AIC, la sua natura, il suo spirito, la luce e la forza per la sua missione.

2. L'AIC, nel suo servizio ai poveri è chiamata ad attingere alla fonte più genuina della spiritualità vincenziana, che è l'esperienza incantatrice dell'incontro con Cristo nei poveri. Questa esperienza ci illumina, ci

¹ Cf. Celestino Fernández, Claves Vicencianas para la Nueva Evangelización, en *Boletín Informativo*, junio-septiembre de 2012, p. 5-8

incanta e dà un sapore evangelico al servizio caritativo. Parliamo di *“esperienza che incanta”* ed usiamo la parola **“incanto”** per indicare tutto ciò che conduce alla bellezza e alla meraviglia, tutto quello che ci porta a dare un senso concreto, pieno ed entusiasta alla nostra vita e alle nostre azioni.

Tre parole ci permetteranno di capire *“l’incanto”*:

- a) **Essere incantati** è essere **affascinati**, essere avvolti da qualcosa che ci entusiasma e che dà senso alla nostra vita. San Vincenzo, nella contemplazione attiva di Cristo nel povero, restò affascinato dall’immensità del suo amore, che è inventivo fino all’infinito. Questo amore lo avvolse, lo appassionò e lo fece diventare una persona dinamica ed essa stessa affascinante, impegnata in un servizio realizzato con semplicità, umiltà e carità. Il Cristo amato, rispettato e servito nei poveri avvolge e affascina anche noi e questo fascino ci aiuta a superare le delusioni, illumina le nostre croci, rende belli e pieni di senso tutti i nostri sogni e le nostre attività.
- b) **“Incantare”** è **avvincere**, creare legami. In un brano del “Piccolo principe” di Saint-Exupéry, la volpe dice: “La mia vita è noiosa: io vado a caccia di galline e gli uomini cacciano me. Tutte le galline si assomigliano e tutti gli uomini si assomigliano, per questo mi annoio. Ma se tu mi addomestichi, la mia vita sarà piena di sole. Conoscerò il suono dei tuoi passi, che saranno diversi da tutti gli altri. Gli altri passi mi fanno nascondere sottoterra, i tuoi mi faranno uscire dalla tana, come se fossero una musica.” San Vincenzo si sentì avvinto, come “addomesticato”, dai poveri, li guardò con lo sguardo che Dio ha per loro e con la stima che Gesù Cristo portava loro. I poveri divennero un sacramento di Cristo e la vita di San Vincenzo diventò una melodia che ci rivela il Cristo nei poveri. Incantati dall’amore di Cristo, noi seguiamo i suoi passi, che

ci invitano a abbandonare le nostre comodità e il nostro egoismo e a donarci generosamente al servizio dei poveri. L'amore infinito di Cristo per i poveri libera la nostra vita dalla monotonia e dalla mancanza di senso, ci avvince e ci porta ad avvicinare gli altri.

- c) **Incantare è sedurre.** Sedurre è rendere la vita piena di grazia, di passioni, di sentimenti e di quegli atteggiamenti d'amore che fanno la vita bella, ricca di sapore e di piacere.... I Santi Padri hanno usato una figura della mitologia per mostrarci l'amore seduttivo di Cristo. Dicevano che Orfeo era l'immagine di Cristo; incantava tutti suonando la sua lira divinamente bene. Al suono della sua musica gli alberi si inchinavano, le rocce si spostavano, gli animali si fermavano per ascoltarlo. Quando la sua sposa Euridice morì, Orfeo discese agli Inferi e, con la sua lira, sedusse i mostri che custodivano quel luogo e liberò la sua sposa riportandola alla vita. Sedotto dall'amore di Cristo per i poveri, anche San Vincenzo era un incantatore che ha realizzato molte azioni trasformatrici. Egli ha trovato la fonte del suo *incanto* nel Cristo che si è fatto povero, umile, semplice, mansueto e pieno di zelo per servire i poveri. L'amore misericordioso di Cristo, vissuto nella carità e nella missione, seduce, ridona le forze, trasforma la realtà, crea la comunione, ci offre la grazia, il piacere, la pienezza.
3. Nell'Assemblea Internazionale 2013 l'AIC ha cercato nuove conoscenze, competenze e proposte per approfondire il suo lavoro educativo con i poveri. L'incontro con Cristo nei poveri è un'esperienza "incantatrice" che dà a questo lavoro educativo un senso, un metodo e uno spirito nuovo.

a) L'appassionante esperienza di vedere Cristo nei poveri rivela come **Dio manifesti la sua forza e la sua saggezza nella debolezza e nell'indigenza dei poveri**. San Paolo dice: *“Mentre i giudei chiedono dei miracoli, e i greci cercano una saggezza superiore, noi proclamiamo un Messia crocifisso”* (1Co 2,1-10). Lo scandalo della croce è l'espressione suprema dell'amore di Cristo, povero e misericordioso. Sulla croce di Cristo, Dio sovverte la sapienza dominante e rivela che la salvezza e la sapienza ci vengono da Gesù, povero e crocifisso, che egli ci evangelizza attraverso i poveri, e che ci annuncia che la giustizia è il cammino per costruire una unità fatta di reciprocità e comunione. Dalla follia della croce scopriamo che i poveri sono la follia di Dio per educarci e creare un mondo nuovo. Dobbiamo credere nella forza e nella saggezza dei più piccoli, nella capacità evangelizzatrice ed educativa dei poveri. Nella loro realtà di sofferenza e di lotta troviamo l'apertura verso Dio, troviamo modi creativi per risolvere i problemi, valori e proposte per una educazione mirata alla globalizzazione della solidarietà. Ponendoci alla loro scuola e imparando con loro mettiamo in atto un movimento reciproco di dare e ricevere, uno scambio di conoscenze ed una nuova sensibilità che portano alla reciprocità alla solidarietà.

b) L'incontro con Cristo nel povero invita **sviluppare una pedagogia trasformatrice che parte dal povero stesso**. Gesù sceglie i poveri e ci educa attraverso i poveri. L'azione educativa di Gesù pone il povero al centro: parte da una convivenza solidale con lui, dalla conoscenza dei suoi problemi, dal riconoscimento dei suoi valori e della sua dignità, si identifica con lui e sviluppa un'azione trasformatrice. Gesù ci presenta una nuova dinamica educativa: l'educazione deve essere pensata e organizzata partendo dalla realtà di sofferenza dei poveri. Senza dipendenza né paternalismo deve cercare di riscattare e rinforzare l'autostima, la dignità e la

resistenza dei poveri. In una relazione educatore-educando rispettosa, paziente, fondata sul dialogo, l'educazione deve mettere in valore il sapere e la cultura degli esclusi, rinforzare i loro legami solidali, favorire le forme di cooperazione e organizzazione e offrire elementi di analisi e proposte di azione per combattere la povertà e costruire una società più umana e giusta.

c) La meravigliosa esperienza di vedere Cristo nel povero esige un **atteggiamento pedagogico di semplicità e umiltà**. L'educatore e chi viene educato hanno bisogno l'uno dell'altro per crescere in umanità. Per questo la semplicità e l'umiltà sono virtù fondamentali. La semplicità vuol dire cercare e vivere la verità. Essa ci apre all'ascolto e al dialogo con la realtà e con i poveri e ci permette di discernere e analizzare i valori e le carenze su cui bisognerà lavorare nel momento educativo. La semplicità è un invito a scoprire la verità, ad aprirsi al nuovo e ad accogliere le differenze, formulando critiche ragionate e costruttive. L'umiltà, compagna inseparabile della semplicità, presuppone che ci si vuoti costantemente di se stessi, della propria arroganza ed autosufficienza; esige che si esca da se stessi, dai propri interessi personali per aggiornarsi, per accogliere la collaborazione con gli altri, per essere disponibili a camminare con loro e a scoprire altri bisogni, altri modi di pensare e di affrontare la vita. Nessuno basta a se stesso, cresciamo e impariamo in comunione. La semplicità e l'umiltà ci insegnano un nuovo atteggiamento di reciprocità, di interdipendenza e di apertura alla collaborazione con gli altri, in una relazione fraterna, senza discriminazioni né interessi di potere. Quando lo scambio di doni è umile e sincero, esso rende possibile progredire unendo le conoscenze e le forze necessarie per lottare contro l'esclusione ed avanzare verso una vita più giusta e fraterna.

d) L'esperienza incantatrice dell'incontro con Cristo porta a **sviluppare un'educazione integrale**. Lo sviluppo umano e professionale deve condurre le persone a scoprire e a rendere esplicita la presenza di Dio Amore come fondamento e centro della vita. Ogni lavoro educativo deve portare ad un'apertura agli altri e al trascendente. *“Chi esclude Dio dal suo orizzonte, falsa la realtà e può soltanto ritrovarsi su cammini sbagliati e con comportamenti distruttivi.”*² L'educazione deve aiutare sia gli educatori che coloro che si educano a sviluppare un'esperienza amorosa e personale di incontro con Dio che li aiuti a vivere in modo solidale, operando con responsabilità e libertà per la costruzione di un mondo migliore. Solo la forza che nasce dalla convinzione che Dio è amore, comunione e giustizia sarà capace di costruire “un altro mondo possibile”, di pace di solidarietà, giustizia e libertà.

e) Una buona educazione ha bisogno di tecniche e metodi efficaci, di buone conoscenze, di pianificazione, di impegno, di dedizione e di accompagnamento, ma solo questo non è sufficiente. **L'incanto** è come un profumo, emana, inebria; un fiore artificiale non ha profumo. **L'esperienza incantatrice dell'incontro con Cristo nei poveri deve essere la vera e fondamentale motivazione e l'obiettivo** del lavoro di chi educa nell'AIC. Questa esperienza deve essere coltivata con la preghiera costante, con l'ascolto della Parola, nei momenti formativi e nel contatto con i poveri. E' l'amore di Cristo che dà forza e consistenza al servizio educativo, che è garanzia di perseveranza, che illumina la ricerca di soluzioni per i problemi e conferisce una qualità evangelica al lavoro educativo. E' fondamentale che gli educatori sviluppino il lavoro educativo partendo dalla loro personale testimonianza di fede.

² *Discurso Inaugural* de Su Santidad Benedicto XVI, en la IV Conferencia General del Episcopado Latinoamericano y del Caribe, Aparecida (Brasil), 30 de mayo de 2007

Terminiamo con una parola di Gesù: Mt 11,25 – *“In quel tempo, Gesù esclamò: ti glorifico Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai semplici. Sì Padre, perché così ti è piaciuto”*. Gesù, annunciando il regno di Dio capisce che i dotti e i sapienti non sono capaci di accogliere la sua Buona Novella. Al contrario i poveri capiscono il senso del Vangelo, si lasciano trasformare da questa parola e diventano evangelizzatori. Questa è la luce evangelica e vincenziana che deve illuminare il nostro lavoro. *“Sì, Padre, perché così ti è piaciuto.”*

Solo così le volontarie dell’AIC - incantate, avvinte e sedotte dal Cristo presente nel povero – potranno sviluppare un’educazione nella reciprocità, ricca di frutti evangelici, un’educazione di libertà e speranza, a partire dai poveri, con i poveri e per i poveri.

Domanda per la riflessione:

Quali atteggiamenti e proposte possiamo sviluppare perché il lavoro dell’AIC sia espressione di questa esperienza incantatrice, e ogni giorno rinnovata, che è l’incontro con Cristo nel povero?

*P. Eli Chaves dos Santos, CM
Assistente Internazionale AIC*

Associazione Internazionale delle Carità

Una rete internazionale di oltre 150.000 volontari, in maggioranza donne, che in 53 Paesi operano a livello locale contro la povertà.

Direttore responsabile: Natalie Monteza

Rampe des Ardennais, 23 – 1348 Louvain-la-Neuve - Belgio

I quaderni di formazione vengono pubblicati 2 volte all'anno.

E' possibile scaricarli anche dal sito Internet dell'AIC (in formato PDF): www.aic-international.org

Abbonamento per 1 anno: 10 \$ / € alla vostra presidentia nazionale.

Hanno collaborato a questo numero:

Redazione

Padre Eli Chaves dos Santos, CM

Traduzione

Marina Costa